

Presentazione

Quando pubblicammo non senza trepidazione il primo volume di quest'*Opera*, non avremmo mai supposto che essa dovesse avere una così rapida diffusione ed un'accoglienza così cordiale dal pubblico di tutte le condizioni e di tutte le parti del mondo. L'*opera*, infatti, fu accolta con sincero entusiasmo sia dai dotti, sia dalle persone meno colte, i giudizi furono lusinghieri, le richieste furono continue e da tutte le parti. È questa la dimostrazione più bella che le anime, assetate di verità, la ricercano proprio nella Parola di Dio; stanche di vane ed inutili discussioni che isteriliscono il cuore, vanno cercando le antiche fonti d'acqua pura sgorganti dalla Chiesa Cattolica, alle quali si dissetarono i primi cristiani ed i santi.

I pericoli degli studi moderni e l'ammonimento di Pio XI

Gli studi moderni, per essere troppo minuti su questioni perfettamente accidentali al Libro di Dio e per voler troppo scrutare la lettera, hanno spesso isterilito lo spirito della Divina Parola. È anche lodevole analizzare le composizioni chimiche di certe medicine e di certi cibi, e segnarne con accuratezza le formule, ma quando si sta di fronte a chi è infermo o affamato,

il meglio che possa farsi è di somministrargli la medicina ed il cibo. Gli studi moderni analizzano senza nutrire, esaminano senza curare, e analizzano senza nutrire, esaminano senza curare, e perciò praticamente rendono vano per le anime il grande tesoro della Parola di Dio.

Il razionalismo insensato ha cercato di gettare nelle coscienze il dubbio, ed ha praticamente naturalizzato il Libro di Dio; i protestanti lo hanno privato di ogni luce, abbandonandolo all'interpretazione personale, il modernismo lo ha sfigurato. Sotto queste correnti avvelenate non pochi cattolici si sono lasciati asfissiare dallo spirito moderno, e in nome di un senso letterale esageratamente inteso, e concepito umanamente, hanno finito per ridurre l'esposizione dei Libri Santi ad una vana dissertazione filologica, archeologica, storica, che non nutre e che spesso agghiaccia il cuore. [...]

L'esegesi non può essere che meditazione

Ma non basta fare l'esegesi del Libro Divino se esso non diventa in pari tempo l'alimento e la meditazione dell'anima. È questo il metodo seguito da tutti i Santi Padri, ed è questo il metodo più logico nel commentare un Libro che c'è stato dato da Dio per la nostra vita spirituale. Nulla di vano può esserci nella Parola di Dio, ed è errato il supporre che certe sue parti, come dicono alcuni moderni, siano solo un monumento, un rudere di un passato che non c'è più, e che mostra solo le vie per le quali ha camminato la Provvidenza. No, non è così; ogni Scrittura *divinamente ispirata* – dice san Paolo (2Tm 3, 16-17) – è utile ad insegnare, a redarguire, a rimproverare, ad erudire nella giustizia, affinché sia perfetto *l'uomo di Dio, reso adatto ad ogni opera buona*. Non c'è dunque parte della Scrittura che sia un frutto disseccato, tutto è fresco e nutritivo per l'anima, perché in tutto si scorge la luce di Dio, della sua Provvidenza e della sua bontà, la luce del Cristo e della sua Chiesa, la luce del-

la verità sulla condizione umana, sulla nostra libertà, sul nostro ultimo fine, sui mezzi che ci conducono a raggiungerlo.

Il criterio che abbiamo seguito nel nostro commento

Noi abbiamo trattato il Libro di Dio secondo le direttive della Chiesa, secondo le parole di Leone XIII e di Pio XI, attenendoci alla tradizione dei Padri, pur non trascurando tutto quello che di sano e di buono c'è negli studi moderni. Abbiamo cercato di rendere la Sacra Scrittura meditazione dell'anima e formazione del carattere cristiano, fonte di sapienza pratica, che si rifletta nella vita e che formi il cuore, al caldo della divina Paternità. Abbiamo perciò trattato delle più moderne questioni senza quasi farne accorgere, senza suscitare nell'anima il dubbio, senza metterla nel campo agghiacciante della critica. Una cosa inesatta, errata, creduta in buona fede dagli antichi, può rettificarsi senza bisogno di ingenerare nell'anima di chi legge lo stato di dubbio e di perplessità. Se a chi mangia dici che la sua pietanza era guasta e che tu l'hai svenenata, puoi renderlo perplesso sul cibo del quale si nutre. È molto meglio non turbarlo. È per questo che anche a costo di dare una conoscenza di meno, abbiamo evitato di trattare direttamente tutte quelle questioni che invece di dare luce hanno il triste privilegio di ottenebrare.

A che scopo esaminare gli errori e propalarli nelle anime, se in esse si fa luce con lo splendore della luce di Dio? Gli errori sono sempre vischiosi, si attaccano all'anima, la disorientano, cooperano all'arte infernale di ottenebrarla. A che scopo prospettare minutamente certe questioni critiche che possono far comparire come incerta la Parola di Dio alle anime piccole? Spesso chi vuol vestire senza che l'abito faccia una grinza non si veste mai, o finisce per rendere inutile l'abito. È anche regola di sapienza pratica il proporziarsi ai bisogni reali delle anime ed il considerarli per quelli che sono. Lo scopo nostro è stato quello di cooperare alla formazione di una coscienza veramente cat-

tolica nelle anime, e perciò abbiamo evitato il più che c'è stato possibile di far penetrare nella fresca atmosfera della Parola di Dio i miasmi asfissianti degli errori, sia pure per combatterli; abbiamo preferito far luce anziché far prima inciampare le anime negli ostacoli; la luce li fa spontaneamente evitare, l'urtarvi può essere fatale. [...]